

QUARESIMA 2023

QUARTO MERCOLEDÌ: IL FIGLIOL PRODIGO

Luca 15,11-32

*<Disse poi: un tale aveva due figli. E disse il minore di loro al padre: Padre, dammi la parte di "sostanza" che mi spetta. Egli allora spartì loro il patrimonio. Dopo non molti giorni, avendo raccolto tutto, il figlio minore partì in viaggio per un paese lontano e là dissipò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Ora, avendo dilapidato tutte le cose, ci fu una forte carestia in quella regione ed egli cominciò ad essere nell'indigenza. Ed essendo andato si attaccò a uno dei cittadini di quella regione che lo mandò nei campi a pascolare i porci. E bramava di sfamarsi delle carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. Poi, essendo tornato in sé stesso, disse: quanti salariati dal padre mio abbondano di pane, io invece per carestia, qui muoio. Essendomi alzato andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei salariati. Ed essendosi alzato venne da suo padre. Era ancora lontano quando il padre lo vide e si commosse (splagnizomai) e, essendo corso, cadde sopra il collo di lui e baciò lui (katefilesen). Disse il figlio di lui: padre, ho peccato verso il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Disse poi il padre agli schiavi: presto, portate la veste, quella migliore, e rivestitelo; dategli l'anello nella mano e sandali ai piedi, e portate il vitello, quello ingrassato, uccidetelo e mangiando facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato trovato; e cominciarono a fare festa>.*

La parabola del Padre misericordioso fa parte delle tre parabole della misericordia che troviamo in Luca e che Gesù racconta rispondendo all'accusa dei farisei e degli scribi di trasgredire la legge frequentando e accogliendo i peccatori. *Un tale aveva due figli*, così inizia la parabola. È importante ricordare che questi due figli rappresentano due modalità di comportamento che possono riguardarci molto da vicino; e che, come nel Padre del racconto scopriamo il volto di Dio, in questi due fratelli potrebbe ritrovarsi ciascuno di noi. Per questo, in due diverse serate, porremo l'attenzione prima sul figlio minore e poi sul figlio anziano. Un consiglio: resettiamo la mente da tutto ciò che pensiamo di sapere su questi due figli e da ogni giudizio in merito. Il figlio minore pretende da suo padre la parte di sostanza (*ousìa*) che gli spetta. In realtà non gli spetta proprio nulla, perché il padre è ancora vivo; alla sua morte avrà un terzo dell'eredità mentre al maggiore andranno i due terzi. Il padre però non si oppone, non lo trattiene e distribuisce la propria "vita" (tradotto con patrimonio ma il termine è *bios*) tra i due figli. Il figlio chiede la sostanza che gli spetta e il padre gli dà la sua vita. L'atteggiamento di questo figlio minore mi ha fatto pensare all'adolescenza. L'etimologia di adolescente riporta: colui che "si sta nutrendo", che sta crescendo. L'adolescenza è il periodo di transizione tra l'infanzia e la maturità, l'adulità. La maturità psichica consiste nell'arrivare a prendersi la responsabilità della propria vita, e insieme a tutta la libertà, anche il peso delle conseguenze. La ribellione adolescenziale è una tappa fondamentale per diventare, non solo grandi, ma adulti. Una ribellione che può essere più o meno aggressiva, conflittuale, e questo vale anche nel cammino della fede. Qualsiasi essere umano raggiunge l'età adulta nel momento in cui, così dice la psicologia, simbolicamente, "uccide" il padre

e/o la madre. In altre parole, si esce da una condizione di dipendenza fisica e psicologica dai genitori, e si acquista autonomia di vita e di pensiero. Questo figlio minore sta "eliminando" suo padre; sta rivendicando la sua indipendenza e il padre lascia che faccia le sue esperienze. *Dopo aver raccolto tutto, partì in viaggio per un paese lontano.* E immediatamente il mio pensiero è andato ad Abramo. Genesi 12, 1-2: <*Il Signore disse ad Abram: "Va' per te, va' verso te stesso; vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò"*>. Allora forse è il caso di cominciare a guardare questo figlio minore in modo diverso: non come colui che sbaglia, il peccatore, ma come colui che inizia un necessario cammino che lo porterà (quando, non è dato sapere) alla maturità della fede. *E là dissipò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.* Luca racconta un fatto ma non sta esprimendo un giudizio sulla persona e questa è una cosa da imparare. Vive in modo dissoluto e non "è" un dissoluto. Pensava che quel patrimonio fosse la sua sostanza, e nel momento in cui finisce, si ritrova povero e si scopre bisognoso; prima, immerso nella ricchezza, non sapeva di cosa realmente avesse bisogno. *Allora si attaccò a uno dei cittadini di quella regione che lo mandò nei campi a pascolare i porci.* Cercando di soddisfare quel bisogno si sottomette ad un padrone che però non è capace di sfamarlo; un dio padrone non nutre il nostro bisogno di amore, di realizzazione. *Bramava di sfamarsi delle carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava.* Il momento in cui comprende che nessuno può nutrire quel desiderio profondo, è proprio il momento in cui, paradossalmente, trova il nutrimento che gli serviva per crescere, e torna in sé stesso. Questo era lo scopo del suo viaggio. Questo è il comando di Dio: *Va' per te, va' verso te stesso.* Vorrei sottolineare che mentre i beni materiali si esauriscono, il bene della Vita che il Padre condivide con noi, non solo non si esaurisce ma cresce. Si rende conto che l'unico che può sfamarlo è il Padre; presso di lui c'è abbondanza per tutti, e prende una decisione: *essendomi alzato andrò da mio padre; e subito dopo Luca ripeterà: essendosi alzato andò da suo padre.* Il termine "alzato" è *anastàs* che indica una risurrezione. È un'azione che scaturisce dall'essere tornato in sé, ma è solo l'inizio dell'inizio di un nuovo cammino ancora privo di consapevolezza. Infatti ha intuito che la pienezza sta presso il padre ma non sa davvero perché. Non ha ancora la minima idea di chi suo padre sia, della grandezza del suo cuore, per questo si prepara il discorsino del bravo figlio pentito che il padre però ignorerà. *Era ancora lontano quando il padre lo vide e si commosse (splugchnizomai) e, essendo corso, cadde sopra il collo di lui e lo coprì di baci (katefilesen).* Era ancora lontano (non in termini di chilometri), lontano dalla verità, dall'aver compreso, sì, ma non lontano da Dio, nessuno lo è mai poiché Dio è con noi, in noi. Ma seppur lontano il Padre vede che sta iniziando a risvegliarsi e (non si commuove, semplicemente) ma (oserei dire) in preda ad un amore che ha origine nelle sue viscere materne, gli corre incontro e gli si getta al collo, coprendolo di baci. Correre era un atto disonorevole per una persona autorevole e facoltosa come lui; in più per andare incontro a un figlio che non meritava niente agli occhi della società. E non solo! Lo copre di baci, simbolo di un perdono totale. In preda a questo amore incontenibile il Padre inizia a dare una serie di disposizioni (la veste, l'anello, i sandali) che culminano con l'ordine di far festa, e la motivazione è: *perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato trovato.* Sono gli stessi termini usati nella parabola della pecora perduta. Ma da chi è stato trovato

questo figlio? Qualcuno è andato a cercarlo? Apparentemente no, ma non scordiamoci che quando il figlio decide di partire, porta via con sé la stessa Vita del Padre. È questa che dentro di lui emerge prepotente; e quando tutto il resto mostra la sua nullità, quando tutte le cose (che pensava essere sostanza, ricchezza) finiscono e lui si ritrova indigente, lei, unico vero bene, brilla, come un diamante liberato dalla terra. E quella luce, come un faro, gli indica la giusta direzione. Non ha capito ancora niente e forse sbaglierà ancora mille volte, ma l'esperienza di vita che ha fatto lo guiderà.

Enza